Le Point

19.11.2026

L'EDITORIALE DI FRANZ-OLIVIER GIESBERT

La strategia segreta di Mélenchon, alchimista della rivoluzione



«Mélenchon può vincere». È quanto hanno affermato, in questi giorni, due figure di spicco della politica francese all'autore di queste righe. Pur non appartenendo alla stessa famiglia politica, giungono alla stessa diagnosi, che si può riassumere così: «La crisi finanziaria non è ancora arrivata e la Francia è già impazzita». I sondaggi sul secondo turno non hanno alcun senso prima del primo. È una vecchia regola che tutti sembrano aver dimenticato: dopo il primo turno, si azzerano quasi tutti i risultati e ha inizio una nuova campagna in cui non si tratta più di fare la differenza, ma di unire le forze.

È scritto: da brontolone, Mélenchon diventerà un uomo affabile e indosserà allora i panni del padre della nazione. Un segnale che dovrebbe risvegliare tutti coloro che sonnecchiano: *L'Avenir en commun*, il libro-programma di LFI per le presidenziali, figura tra i best seller nelle librerie, davanti all'ultimo vincitore del Premio Goncourt (un eccellente Jaenada). In attesa che Marine Le Pen presenti il suo programma presidenziale per il 2027, si sarebbe potuto pensare che questo testo sarebbe stato oggetto di un grande dibattito. Ebbene no, è praticamente passato inosservato.

Gli «alchimisti della rivoluzione» sono tornati. Feticisti del complotto, questi dilettanti condividono con i loro antenati «la confusione delle idee e lo spirito ottuso pieno di idee fisse», come scriveva un tempo Karl Marx. È con questa mentalità che è stato scritto *L'Avenir en commun*, che si potrebbe riassumere con alcune parole chiave in «-ione» che, finora, hanno sempre seminato desolazione nel mondo: coercizione, nazionalizzazione, requisizione, pianificazione, confisca, burocratizzazione, ecc.

Non ci sono solo sciocchezze in *L'Avenir en commun*. Si legge infatti che la mancanza di investimenti produttivi, una delle nostre tragedie, «porta a un grave distacco economico e a una drammatica perdita di sovranità economica». Da qui l'idea di creare un vero e proprio polo bancario pubblico che consentirebbe di investire senza appesantire il debito pubblico. Potrebbe essere una buona idea se il suo obiettivo non fosse, secondo il programma, quello di «sostituire la logica della redditività finanziaria con una logica di interesse generale», una porta aperta agli abusi e al clientelismo, come si è visto dopo la nazionalizzazione delle banche da parte della sinistra salita al potere nel 1981.

Mélenchon fa meglio (o peggio) di Mitterrand, il cui programma del 1981 appare, al confronto, come una sciocchezza da quattro soldi. Solo che oggi l'economia è a terra e, dato che Macron non è Giscard, non ci sono più soldi nelle casse. Per la sua quinta rivisitazione dal 2017, il leader di LFI propone tuttavia la stessa pozione magica: più spesa pubblica e più prelievi obbligatori, una politica che non può che portare a una profonda recessione, l'ipotesi più probabile. Per ritrovare una crescita che ci consenta di pagare gli interessi annuali sul debito (quasi 115 miliardi nel 2029!), è urgente ridurre entrambi per, a lungo termine, ampliare la torta e creare ricchezza.

I sostenitori di LFI sono stupidi o suicidi? Né l'uno né l'altro: non sottovalutiamoli. La Storia ci ha insegnato che non c'è nulla da aspettarsi né dalla sovratassazione che colpisce i pochi ricchi che rimarranno, né dalla requisizione degli alloggi sfitti o delle imprese «di interesse generale», ovvero tutte. Poiché la Francia si ritroverà ben presto in una situazione di stallo, i nostri «alchimisti della rivoluzione» proporranno allora, come è già scritto, di approfondire il collettivismo, già celebrato nel loro programma, e via verso la «grande notte»! Non molto tempo fa, avevano un modello che rivendicavano apertamente: il Venezuela, che ha espropriato i ricchi e ha fatto fuggire quasi il 30% della popolazione totale, ovvero quasi 8 milioni di persone su 30.

Nel 2017, Mélenchon aveva previsto che, se avesse vinto, la Francia si sarebbe unita a quel Paese nell'Alleanza Bolivariana insieme a Cuba e alla Repubblica Islamica dell'Iran, in qualità di semplice osservatrice. Nel 2019, auspicava che Maduro, il «Putin locale», «tenesse duro». La Francia di Mélenchon è il Venezuela senza il petrolio. Maduro, ora in carcere per traffico di droga, era «riuscito» nell'impresa di far perdere il 75% della ricchezza nazionale (PIL) a un Paese che detiene le maggiori riserve di petrolio del mondo. Ma tutto ciò non ha alcuna importanza. LFI non si preoccupa della realtà e vive in un mondo parallelo, quello di Walt Disney, l'inventore di Topolino, che diceva: «Conservate i vostri sogni nel profondo del vostro cuore, e un giorno si avvereranno»